



IL DOCUMENTO - TRASCRIZIONE DEL TESTO

1255, luglio 20-25

Il messo genovese notifica ai Comuni di Albenga, Andora, Cervo, Diano, Oneglia, Porto Maurizio, Taggia, Sanremo, Ventimiglia, Poipino, Mentone il decreto del 6 luglio col quale il Comune di Genova proibisce, a far data dal prossimo 1 agosto, l'uso della moneta astese nei luoghi compresi tra Monaco e Portovenere, nei quali potrà correre legalmente solo la moneta genovese.

Nel 1138 l'imperatore Corrado III concede il diritto di battere moneta non al Comune ma ai genovesi, di cui riconosce il "valore egregio per terra e per mare". Il Comune, che fin dal 1131 si è assicurato lo sfruttamento delle miniere d'argento nei giudicati di Logudoro e Arborea, in Sardegna, mostra subito una cura gelosa del privilegio. Già nel febbraio 1139 i consoli stabiliscono per il reato di falso della moneta genovese il sequestro di ogni bene mobile e immobile, il taglio della mano e l'esilio perpetuo. Ai cittadini genovesi si impone il giuramento di non partecipare ad operazioni di falsificazione e di denunciarle, di rivelare l'esistenza di monete false portate da stranieri, di distruggere le monete false eventualmente pervenute in loro possesso.

La moneta genovese si afferma presto su tutte le piazze commerciali: nel 1194 Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa, in procinto di partire per una spedizione navale contro il Regno di Sicilia, conferma il privilegio di Corrado III e fa coniare a Genova, con argento proprio e in forma ianuesi, le monete per le spese necessarie all'impresa. Prima città italiana a coniare monete d'oro, Genova manterrà la stessa iconografia fino al 1637, quando la porta urbana verrà sostituita dall'immagine della Madonna, proclamata regina di Genova.



Il documento restaurato nella sua interezza